

## L'INCHIESTA

Bruxelles, il campo della vergogna  
viaggio nel dramma dei profughi  
con sette grandi giornali europei

VÉRONIQUE LAMQUIN A PAGINA 10

# Maximilien, il campo nel cuore di Bruxelles “Se i rifugiati foste voi?”

## IL REPORTAGE

VÉRONIQUE LAMQUIN

## BRUXELLES

«**E** SE FOSSI TU?». Quattro parole scritte a mano su un pezzo di lenzuolo, bandierina di benvenuto all'accampamento del parco Maximilien. Da lontano, le tende multicolori sembrano schiacciate dai grattacieli di uffici del quartiere Nord. Da vicino, sono affondate nel fango che le piogge belghe diluiscono ogni giorno di più. Un'infame cloaca ad appena sei fermate di metro dalla sede delle istituzioni europee. Se oggi, recandosi al vertice, i capi di Stato e di Governo europei domandassero ai loro autisti di fare una deviazione di tre chilometri e mezzo passando per la chaussée d'Anvers, vedrebbero i visi che si nascondono dietro le quote che si rifilano a vicenda, le conseguenze di questa crisi che minaccia l'Europa.

## BRICOLAGE IN OGNI STATO

L'accampamento del parco Maximilien è nato perché il governo di centro-destra al potere in Belgio non ha chiuso le frontiere, ma ha deciso comunque di limitare, a modo suo, il flusso di migranti. In Belgio l'Ufficio stranieri è il punto di passaggio obbligato per chiunque voglia chiedere asilo: un unico sportello per tutto il Paese, al piano terra di un edificio di uffici pubblici, nella Manhattan brussellese. Nell'arco di una giornata, gli iracheni, siriani, afgani e somali (l'80 per cento delle domande viene da cittadini di questi quattro Paesi) forniscono una prima volta il resoconto del loro esilio e completano la loro pratica con impronte di

gitali e radiografie dei polmoni. Ad aprile erano un migliaio quelli venuti a tentare la sorte in Belgio; in agosto sono stati 5mila. L'Ufficio stranieri può ricevere solo 250 persone al giorno, per una questione di personale, dimensione dei locali e orari di apertura. Kafka a spese dei richiedenti asilo? No, una volontà, di cui finora si è parlato poco, del segretario di Stato con delega all'immigrazione e al diritto d'asilo. Theo Francken, nazionalista fiammingo, aveva annunciato quasi un anno fa, quando ricevette l'incarico, l'introduzione di una politica di accoglienza più restrittiva. Costretto per dovere morale e rispetto delle regole europee e internazionali ad aprire le porte del Belgio agli aspiranti profughi, quelle porte ha fatto in modo di farle più strette. E chi se ne importa se le file si allungano sul marciapiede, un ostacolo di più prima di poter essere riconosciuti come profughi. «Noi facciamo molto, non possiamo fare di più», si giustificava sabato scorso con *Le Soir*. «Quando Angela Merkel ha annunciato che poteva accogliere 800.000 persone, la Germania ne aveva solo 300.000. Ha creato un risucchio. Che il Paese non era concretamente in grado di gestire, lo abbiamo visto». Sottinteso: è quello che il Belgio vuole evitare. E da qui nasce questa politica di quote non dichiarata.

## UN CONCENTRATO DI INFELICITÀ UMANA

In Belgio, i richiedenti asilo vengono aiutati dallo Stato solo dopo essere stati registrati. Gli ultimi della fila che si snoda ogni giorno di fronte all'Ufficio stranieri si ritrovano quindi per strada. A volte sono centinaia a essere respinti. Ecco il perché dell'accampamento di fortuna installato da agosto nel parco Maximilien, proprio di fronte

all'Ufficio stranieri, con l'aiuto di numerose ong. Man mano che passano i giorni, l'accampamento è diventato un agglomerato di 350-400 tende, e poi un villaggio improvvisato dove affluiscono i cittadini che vogliono dare una mano.

«Non è l'ideale, soprattutto considerando che comincia a fare freddo. Ma almeno abbiamo da mangiare», spiega Omar, un giovane iracheno, mentre attende a mezzogiorno, insieme ad altri 150, il riso col sugo distribuito alla cucina da campo. «Uno studente belga mi ha dato delle scarpe: è una cosa piccola, ma rincuora». Altri si fanno curare, spesso per problemi muscolari; sono stati segnalati casi di scabbia, le infezioni polmonari si moltiplicano. Si è

costituito un coordinamento dal basso per organizzare la vita nel fango: corsi di hip-hop, una piccola scuola, corsi di cucito. Ma soprattutto per trasmettere la voce di questi cittadini di tutto il mondo e di nessun Paese. «Lanciamo un appello ai politici per ovviare all'immobilismo delle autorità», martella instancabilmente il collettivo che è riuscito a sensibilizzare tutti i mezzi di informazione del regno. Ogni giorno un servizio su siriani scappati dalla guerra e che sicuramente, nella capitale d'Europa, sognavano un futuro migliore di una piccola tenda che si inonda d'acqua al primo temporale, nel campeggio della miseria. Perché i richiedenti asilo sono stati presto raggiunti da compagni di sventura (senz'altro, immigrati clandestini), ma anche presi di mira da sfruttatori della peggior specie (le associazioni denunciano la presenza, limitata ma reale, di spacciatori e altri trafficanti).

## LO SLANCIO DEI CITTADINI



Gli abitanti di Bruxelles hanno reagito subito, sommergendo letteralmente l'accampamento di donazioni. «Non ci portate più né cibo né vestiti», dicono i volontari a tutti gli ingressi del campo. «Neanche dei giocattoli? Per i bambini?», provava a chiedere lo scorso weekend Aicha, una giovane con il velo che trasportava due sacchi stracolmi di giochi che pareva Babbo Natale. Alcune famiglie si sono offerte volontarie per ospitare le persone più vulnerabili dell'accampamento. Venerdì un'ottantenne ci ha contattati: «Io sono figlia di partigiani. I miei genitori mi hanno cresciuta nella speranza che non ci fossero mai più guerre. Non posso restare a guardare. In vita mia ho accolto dei bambini di Cernobyl, degli studenti del Ruanda. Voglio fare qualcosa per questi siriani. Magari pagando una camera a una famiglia?». Alcuni proprietari di alberghi e ostelli della gioventù, da parte loro, hanno offerto spontaneamente delle camere.

### UNA QUESTIONE DI POLITICA NAZIONALE

Lo slancio dei cittadini è nato con l'accampamento, ma ci sono voluti i primi freddi dell'autunno perché i politici reagissero, creando una struttura cosiddetta di preaccoglienza, uffici vuoti riconvertiti a centinaia in dormitori.

Malgrado queste soluzioni di emergenza, però, il parco Maximilien è sempre occupato ed è diventato il simbolo di uno scontro politico fra la destra, al potere a livello federale, e la sinistra, che governa Bruxelles. La prima pretende dalla seconda che proceda allo sgombero del parco, perché i «veri» richiedenti asilo sarebbero una minoranza e il parco sarebbe ormai solo uno strumento di propaganda, una specie di caos organizzato per motivi politici, e nuocerebbe all'immagine della capitale dell'Europa. Sull'altro fronte, al contrario, si vede nel parco la prova umana della disumanità del Governo di centrodestra e ci si indigna all'idea di ricorrere alla polizia per sgombrare l'accampamento. Fra i due schieramenti, i profughi conservano la speranza.

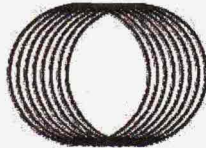
(© Le Soir/Lena, Leading European Newspaper Alliance  
Traduzione di Fabio Galimberti)  
1 - Continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**R.it**  
REPUBLICCA.IT  
Sul sito Repubblica.it  
la photogallery  
e il videoreportage  
sul parco Maximilien  
nel cuore di Bruxelles

L'accampamento è sorto  
di fronte all'Ufficio stranieri  
Un villaggio improvvisato  
con l'aiuto di numerose ong

### L'alleanza Lena



la Repubblica  
EL PAÍS  
DIE WELT  
LE FIGARO  
LE SOIR  
Tribune  
de Genève  
Tages-Anzeiger

### UNA GRANDE INCHIESTA EUROPEA

Come reagisce l'Europa alla sua peggiore crisi dalla fine della guerra mondiale? Da oggi, per 7 giorni, i sette grandi giornali di Lena, Leading European Newspaper Alliance, di cui "Repubblica" fa parte, rispondono con questa inchiesta

